

8

E mi davano un anno di VITA

Ventidue anni fa era la malata di Hiv che baciò in bocca il suo medico. Oggi **Rosaria Iardino** è ancora qui: ha un lavoro, una bimba, una famiglia. E, mentre si celebra la giornata mondiale contro l'Aids, racconta a *Grazia* come è sopravvissuta

di Marina Speich FOTO DI Mirta Lispi

Quando ho deciso di chiamare Rosaria Iardino, la ragazza contagiata dal virus Hiv che nel 1991 baciò pubblicamente sulle labbra l'immunologo Ferdinando Aiuti, non immaginavo che a rispondere avrei trovato una persona che sta così bene. Oggi ha 47 anni e sta festeggiando il primo compleanno di sua figlia Anita, avuta con la sua compagna Chiara. Sembra passata una vita da quando, 22 anni fa, diventò uno dei simboli della lotta all'Aids, che si celebra in tutto il mondo il 1° dicembre.

Quando Rosaria aveva 25 anni era l'epoca in cui molti credevano che il virus si potesse trasmettere anche solo con un bacio o con una stretta di mano. I sieropositivi erano discriminati, licenziati, isolati. Oggi, invece, lei è consigliere comunale a Milano per il Pd e presidente onoraria dell'associazione Network persone sieropositive (npsitalia.net). La incontro a Milano nel suo ufficio con una vista spettacolare su galleria Vittorio Emanuele.

Avrebbe mai pensato di arrivare fino a qui, dopo la diagnosi che le hanno fatto quando aveva 17 anni?
«Assolutamente no. Quando il medico mi disse



Rosaria Iardino, 47 anni, consigliere comunale e presidente onoraria del Network persone sieropositive (Nps).

10 NOTIZIE

1991



Rosaria Iardino è diventata simbolo della lotta dell'Aids quando ha baciato sulle labbra l'immunologo Ferdinando Aiuti (sopra). Un bacio che ha "replicato" anche con Maurizio Costanzo (a destra).

2003



PER PREVENIRE, SALI SUL TRAM

«Con questo mezzo non corri il rischio di arrivare tardi»: è lo slogan dell'iniziativa della onlus Asa (con il patrocinio del Comune di Milano) per sensibilizzare i giovani sulla Giornata mondiale per la lotta contro l'Aids. Sabato 30 novembre, a partire dalle 14, il tram 12 diventerà una discoteca itinerante con Paola Iezzi come dj. Info: www.asamilano.org

TUTTI I NUMERI

35,3 milioni i malati di Aids nel mondo secondo il World Aids Day Report 2013

1,6 milioni le persone morte per questo virus nel 2012 (erano 2,3 milioni nel 2005)

3853 le nuove diagnosi di infezione nell'ultimo anno in Italia (100 in più dell'anno precedente)

-33% i contagi a livello mondiale negli ultimi 10 anni. Ma nel frattempo, nel Medio Oriente e in Nord Africa sono aumentati del 49%

90% è la percentuale dei bambini infetti da Aids che vive nell'Africa sub-sahariana (solo uno su tre riceve una cura)

che ero sieropositiva, mi diede un anno di vita. In quel periodo andavo a tre funerali a settimana. L'Aids era "la peste del 2000", un'emergenza sociale ed epidemiologica. Oggi la situazione è cambiata: è diventata una malattia cronica. I problemi non sono più legati alla sopravvivenza dei malati, ma al loro inserimento nel mondo del lavoro».

La vera svolta è stata nel 1996, quando sono stati individuati i farmaci anti-Hiv: quanti ne assume ogni giorno?

«Due pastiglie la mattina, due la sera: meno di un iperteso con qualche problema cardiovascolare. Una volta ne prendevo 20. I farmaci specifici, detti antiretrovirali, sono efficaci, ma l'Aids non è stato sconfitto. Non dobbiamo abbassare la guardia sulla prevenzione. È una malattia che va tenuta sotto controllo da chi ce l'ha e anche da chi non ce l'ha. L'Aids non sarà mai come il diabete: noi sieropositivi abbiamo il dovere di bloccare il flusso del virus».

Com'è possibile, per una donna sieropositiva, avere un figlio?



«In Italia da diversi anni non nascono più bambini sieropositivi, perché se uno dei partner ha il virus, si ricorre di solito alle tecniche di procreazione assistita che consentono di eliminare ogni rischio. Alla donna vengono somministrati farmaci in gravidanza, viene fatto il cesareo. Gli unici casi di bambini malati nel nostro Paese riguardano le immigrate, che arrivano al parto senza sapere di essere infette».

Lei com'è diventata madre?

«Per anni ho cercato di rimanere incinta con la fecondazione eterologa (cioè con il seme di un donatore, ndr), ma la malattia riduce la fertilità e porta alla menopausa precoce. Mia figlia Anita è stata pensata, voluta, concepita da me e la mia compagna, ma è Chiara che l'ha tenuta nella pancia. Eppure Anita mi assomiglia moltissimo».

Nel suo cammino contro l'Aids, che cosa l'ha aiutata?

«Gli amici e una famiglia che non mi ha mai discriminata. Per mio padre è stato più difficile accettare la mia omosessualità che la sieropositività. Ma ciò che mi ha reso più forte è stato sentirmi libera di raccontare fin dall'inizio la mia condizione».

La malattia è una condanna o può essere anche un'occasione di riscatto?

«Nel mio caso mi ha permesso di godere la vita con più leggerezza, senza programmare troppo. E mi ha insegnato ad avere il senso del limite. Se qualcuno mi tampona l'auto, non mi arrabbio: non è certo una tragedia». ■

«Pensare a una generazione libera dall'Aids non è più una follia. Ha una base scientifica: basta rendere più accessibili i farmaci antiretrovirali e curare le persone già infette»

RICHARD HORTON, direttore della rivista scientifica britannica Lancet.